

Il convegno di Bussoleno

“Un’analisi sull’utilità dell’opera” Nel Pd la frenata di Emiliano e Puppato

FRANCESCO FALCONE
BUSSOLENO

Dire che la tavola rotonda sulle grandi opere in programma ieri a Bussoleno, poco prima della marcia No-Tav, abbia messo in luce una spaccatura nel Pd sulla Torino-Lione è forse troppo. Ma, di certo, la sponda offerta agli amministratori e al popolo della Val Susa contrari al super treno da illustri esponenti del centrosinistra è di segno opposto al netto rifiuto del senatore Pd Stefano Esposito, strenuo difensore della Torino-Lione.

«Sono rimasto colpito dalle parole di Puppato, che dice di non aver paura della verità – chiarisce Sandro Plano, presidente della Comunità montana -. Ciò che noi chiediamo da sempre è proprio un confronto trasparente sull’opera, contestando a Mario Virano di aver sempre fatto, dall’Osservatorio, propaganda per la nuova linea».

La senatrice Pd reduce dalle primarie è esplicita: «In momenti in cui ogni euro speso è preziosissimo, quando usato per dare servizi essenziali a fa-

miglie e imprese capaci di rilanciare il Paese, l’Italia può mettere in gioco miliardi per un’infrastruttura solo se è prioritaria». Non ha paura della verità, spiega: ««La commissione d’inchiesta? Non mi sembra una cattiva idea, visto che ci sono dei dubbi e si sta parlando di denaro pubblico. Verifichiamo le cifre, e se emerge che quest’opera non è indispensabile, destiniamo i soldi altrove». Sulla stessa linea gli interventi degli altri deputati e consiglieri regionali in sala: Paolo Ferrero, Monica Cerutti,

Eleonora Artesio e Nino Boeti.

In diretta via Skype, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, lancia un altro assist a movimenti No-Tav e sindaci valsusini: «Quando dal territorio emergono critiche con una tale enfasi, è doveroso che il governo conceda un periodo di sospensione delle decisioni già prese, per capire se l’opera serva davvero all’Italia».

A chiarire che la patata bollente della Torino-Lione sarà presto anche un problema interno al partito di Bersani, Emiliano aggiunge: «Se nel Pd si facessero le primarie su questo, non vincerebbe certo la tesi per cui le infrastrutture si possono realizzare senza il consenso delle popolazioni e dei sindaci interessati: decisioni dettate da ragion di stato e tecnocrazie appartengono al far politica del passato».